



Gli ultimi dati

Como è la più internazionale
Dall'estero il 72% di arrivi

Le località turistiche della provincia di Como sono le più attrattive per i turisti stranieri (72,8% degli arrivi), seguite da Varese (60,4%), Milano (57,4%), Brescia (57,2%), Lecco (56,5%), tutti sopra la media lombarda (54,8%). Anche in termini di

presenze straniere il territorio comasco si conferma il più amato dagli stranieri con un 77,5% delle preferenze, davanti a Brescia (72%) e Lecco (62,6%), Milano (59,3%) e Varese (58,6%). A Como in forte crescita il comparto extralberghiero

(2.152 strutture), che segna un +59,2% nel periodo 2017/2018 (e un +302,2% nel triennio 2015/2018). Dato positivo anche per l'alberghiero, con una crescita dell'1,6% nel periodo 2017/2018 (identico nel triennio 2015/2018).

Turismo sul lago, due sfide «Lavorare tutto l'anno e una scuola alberghiera»

La proposta. Paolo Peroni, imprenditore e consigliere degli Albergatori «Serve una strategia sulla destagionalizzazione e la riapertura di Bellagio»

ARGEGNO
MARCO PALUMBO

«Ci pensavo proprio in questi giorni. Ritengo che i tempi siano maturi per tornare ad avere una Scuola Alberghiera sul nostro territorio. Ne abbiamo già parlato anche in sede di Confcommercio, seppur in modo informale, durante una delle consuete riunioni convocate per fare un po' il punto operativo della situazione. Ripartire la Scuola Alberghiera a Bellagio sarebbe importante. La "perla del Lario" nuovamente impreziosita anche da un istituto che guarda al futuro ed, in particolare, al futuro dei nostri giovani. Perché dunque non iniziare a ragionare insieme, coinvolgendo le istituzioni preposte (Regione Lombardia, ad esempio, ndr), sui passi da compiere. La ritengo una sfida alla nostra portata».

È sempre ricca di spunti interessanti la chiacchierata con Paolo Peroni, titolare con la famiglia Peroni dell'Hotel Argegno, con vista sull'imbarcadere e su un ampio e sempre suggestivo tratto di lago e della suggestiva Locanda Sant'Anna, nonché consigliere Confcommercio e dell'Associazione Albergatori.

Cambio di scenario
Fa caldo, in riva al lago, in queste estate che sta regalando ancora tante soddisfazioni agli



Paolo Peroni, titolare di Hotel Argegno e Locanda Sant'Anna

imprenditori del centro lago. Paolo Peroni, impeccabile nella camicia d'ordinanza, sorride mentre racconta in presa diretta il momento d'oro che il lago (da tempo) sta vivendo. Per inciso, la Scuola Alberghiera, a Bellagio, ha chiuso nel lontano 1992.

«Cambiano i tempi e il turismo prima di altri comparti lo avverte in tempo reale. Tutti gli anni notiamo, con piacere, un piccolo, ma significativo incremento nelle presenze e nel gradimento. E negli anni - lo dico con una punta d'orgoglio - ci siamo un po' adattati alle nuove e legittime esigenze dei

turisti. Questo vorremmo insegnare ai nostri ragazzi e ragazze che si avvicinano a questo lavoro, sempre appassionante - spiega Paolo Peroni in questa mattinata in cui anche la statuale Regina, forse per il caldo, si è concessa una pausa quanto a mezzi pesanti, bus e quant'altro -. Sino a qualche anno fa entravi nei ristoranti già dopo le 14 e difficilmente riuscivi a pranzare. Adesso noi - cito l'esempio a me più vicino - abbiamo deciso di aprire la cucina ininterrottamente da mezzogiorno alle 23. Questo perché sono cambiate le tempistiche in base ai Paesi di pro-

venienza dei turisti. Alle 17.30 dev'essere pronto. E noi ci siamo adattati, con un doppio turno in cucina, dai primi di maggio a settembre inoltrato».

Il momento d'oro del lago ha molte spiegazioni e l'assegnazione delle Olimpiadi a Milano-Cortina con la Valtellina protagonista non fa che allungare il "magic moment" sino al lontano - ma neppure troppo - 2026. «Chi è stato sul lago di Como in questo inizio d'estate di sicuro porterà con sé un ricordo indelebile del nostro lago. Prendiamo ad esempio il fine settimana con Barack Obama (citazione accompagnata da un sorriso rassicurante, ndr). In quei giorni avevamo tre ospiti polacchi, arrivati da noi sabato mattina. Sabato sera hanno potuto assistere allo spettacolo pirotecnico sull'isola Comacina. Domenica hanno trascorso la giornata tra bici e motoscafo. Lunedì quasi non volevano ripartire. Questa è l'immagine che dobbiamo esportare nel mondo».

Impatto stagionale
Certo, ma poi l'estate trascorre inesorabile e la primavera quasi non è mai decollata a dovere.

«Diciamo pure che la primavera l'abbiamo persa. Per contro abbiamo lavorato per allungare nel concreto le stagio-

Il turismo sul Lario

VOCAZIONE INTERNAZIONALE

In Lombardia le località turistiche della provincia di Como sono le più attrattive per i turisti stranieri (arrivi)



LA DOMANDA TURISTICA A COMO

2015/18

Extralberghiero (2.152 strutture)	+302,2%
Alberghiero	+1,6%

CAPACITÀ RICETTIVA

Dimensione media alberghiera	Dimensione media extralberghiera
Milano 114	Varese 27
Monza 94	Brescia 21
Varese 86	LECCO 17
COMO 58	Sondrio 14
	COMO 14

CASE E ALLOGGI PER VACANZE

Il fenomeno dell'utilizzo di case private per uso turistico è particolarmente evidente in provincia di Como: se nel 2015 erano 155 le abitazioni "offerte" sul mercato turistico, nel 2018 sono salite a 1.749 (2.752 posti letto nel 2015, 11.830 nel 2018)

DURATA MEDIA DEL SOGGIORNO (giorni l'anno)

Brescia 5,72	Varese 4,19
Monza 5,29	Cremona 3,79
Sondrio 5,21	LECCO 3,53
Lodi 4,29	COMO 3,32



«La domanda è cambiata
Cucine aperte dalle 12 alle 23»



«Il magic moment continuerà
E all'orizzonte le Olimpiadi»

ni a tutto l'autunno. E d'inverno?». E qui il ragionamento si interrompe per qualche istante. Il dibattito sulla destagionalizzazione, soprattutto sul lago, è ancora aperto. Molte attività stanno credendo nell'opportunità di lavorare dodici mesi all'anno, si tratta di un investimento e di un sacrificio personale spesso molto importante. Comprensibile che non tutti la pensino allo stesso modo.

«Cito sempre l'esempio a me più vicino, quello delle attività di famiglia - fa notare ancora Paolo Peroni -. D'inverno adeguiamo i prezzi alla stagione e, tenendo aperto, diamo un servizio ai turisti e al territorio.

L'INTERVISTA MAURO GUERRA.

Sindaco di Tremezzina. Comune capofila del Distretto turistico del Centro Lago, prima realtà lombarda riconosciuta dal Ministero (comprende anche Menaggio, Bellagio e Varenna)

«Incentivi a destagionalizzare e una zona a burocrazia zero»

Cosa può fare un Comune per il turismo? Molto, il caso di Tremezzina, località chiave del Centro Lago, è esemplare.

Come vi siete organizzati?

Il Comune - risponde il sindaco Mauro Guerra - deve avere il ruolo di coordinatore, promo-

tore, stimolatore del turismo perché questo possa sostenere lo sviluppo del territorio e per fare ciò deve strutturarsi internamente. In questi anni abbiamo aperto un Ufficio Turistico e scelto di potenziare la componente interna dell'apparato comunale, con cinque dipendenti che hanno una formazione spe-

cifica nel questo settore. È essenziale poi trovare sinergie a livello locale. L'Associazione Turistica Tremezzina, formata da albergatori e operatori turistici, è per noi un soggetto importante con cui confrontarci, specialmente perché è un interlocutore unico. Abbiamo contratto per esempio la tassa di

soggiorno, dal momento che i proventi devono essere destinati a sostenere lo sviluppo turistico.

A dicembre 2017 avete costituito con Menaggio, Bellagio e Varenna il Distretto Turistico del Centro Lago di cui Tremezzina è capofila. Quali sono gli obiettivi del distretto?

Dobbiamo ricordare che il Distretto Turistico del Centro Lago è l'unico esistente in Lombardia e l'unico riconosciuto dal Ministero dei beni culturali e del turismo. Fino ad ora abbiamo lavorato per condividere alcuni strumenti di promozione, per concordare eventi e partecipare a progetti e bandi regionali, ma adesso stiamo coinvolgendo le categorie e le asso-

ciazioni economiche comasche, da Confindustria a Confcommercio, a Conartigianato, perché la legislazione sui distretti turistici offre una serie importante di opportunità. Siamo valutando la possibilità di essere riconosciuti "zona a burocrazia zero" con sistemi di semplificazione amministrativa per le imprese significative. Si può prevedere la "tassazione unica di distretto", in quanto la legge dà la possibilità di contrattare il livello di tassazione delle imprese del distretto direttamente con l'Agenzia delle Entrate per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni ed è lo stesso distretto che decide come ripartire fra le imprese del proprio territorio questo livello unico di tassazione.



Mauro Guerra

Come hanno accolto associazioni di categoria, imprese e operatori del settore questa proposta?
C'è stata una forte manifestazione di interesse. Ci candidiamo ad essere una sperimentazione pilota di un sistema che ci riconosca zona economica speciale.

3,3



La durata media del soggiorno
La provincia di Como deve crescere sulla durata media del soggiorno che attualmente è al di sotto della media regionale. La classifica è guidata da Brescia (5,72 giorni l'anno), poi Monza (5,29) la provincia di Como è soltanto nona con 3,3 giorni



Filario, il lusso è giovane «Tornano gli americani»

Hôtellerie. I risultati del design hotel di Lezzeno a cinque anni dall'apertura «Oltre i disagi della Lariana: transfer via lago e auto elettrica per gli ospiti»

LEZZENO

EMANUELA LONGONI

«Devo ringraziare Nessi&Majocchi per aver creduto e sviluppato un progetto di questa caratura. L'hotel Filario rappresenta sicuramente una carta in più che Lezzeno può giocare nello sviluppo turistico del territorio». Armando Valli, politico comasco meglio conosciuto come Mandell, sottolinea l'elemento di innovazione e la sinergia fra la Nessi&Majocchi, proprietaria dello stabile e la società di gestione che fa capo al general manager di Filario Hotel & Residence, Alessandro Sironi. L'hotel, arroccato sulle rive del lago, nasce nel 2015 dall'idea dello stesso Sironi di aprire un design hotel che si distinguesse, non solo per la splendida posizione strategica, ma soprattutto per l'esperienza, l'autenticità e il lusso raccontati in ogni dettaglio.

Dopo il diploma al liceo classico, il futuro manager frequenta l'Ecole Hoteliere di Gllion in Svizzera. Neo laureato si trasferisce a Miami dove inizia a lavorare al Setai Hotel. Prima come assistant restaurant manager, per poi diventare food & beverage manager. Tre anni dopo, oltre a diventare papà, torna in Italia insieme ad Alice, sua moglie e decide di abbracciare una nuova sfida imprenditoriale, con l'apertura di Filario. «Sono un amante del bello, e mi propono di creare un "retiro" accattivante e diverso, capace di attrarre anche un pubblico più giovane», dice Sironi - il risultato è un



La spettacolare piscina che si affaccia sul lago

luogo contemporaneo dove l'ospitalità genuina dello staff crea un'atmosfera squisitamente moderna». «Fare turismo ad un passo da Bellagio è impegnativo certo» ammette il giovane direttore classe 1987, nato nel mondo della ristorazione e dell'hôtellerie e cresciuto al ristorante di famiglia, «Il Grillo», a Capiago Intimiano. «Stiamo guadagnando recensioni molto positive e di anno in anno vediamo un alto tasso di gradimento per questa dimensione molto legata alla vita quotidiana e compatibile con i ritmi di vita delle persone, su una sponda del lago per un verso

ancora molto semplice. Le difficoltà di collegamento con Bellagio, Como o l'altra sponda del lago, che potevano preoccupare i nostri clienti all'inizio, sono state superate creando, mappe, tabelle e orari interni che raccolgono bus, battelli e servizi taxi, via lago o via terra, che mettiamo da subito a disposizione di chi soggiorna da noi. I nostri ospiti sono molto felici di essere vicino a Bellagio, ma allo stesso tempo di non dover essere lì tutto il tempo e di potersi godere l'atmosfera di pace, tranquillità e silenzio che noi possiamo garantire». Dal punto di vista infrastrutturale ci sono

cambiamenti in meglio, per esempio sono aumentate le corse dei battelli, ma permangono le difficoltà oggettive rispetto alla strada, Filario si sta organizzando cercando di sfruttare il lago quanto più possibile o utilizzando una macchina elettrica per le necessità di spostamento degli ospiti. Dopo una prevalenza netta di inglesi e di australiani nei primi tre anni di attività, si è assistito quest'anno al ritorno degli americani, al calo degli inglesi, forse anche a seguito della Brexit, e a una presenza costante di tedeschi, svizzeri e turisti che arrivano da Benelux. Col crescere delle tariffe l'età media generalmente si alza, ma quella degli ospiti di Filario è significativamente più bassa se paragonata a quella dei clienti dei grand hotel super lusso; il motivo, secondo il manager, è l'offerta di un prodotto più giovane, più moderno e più fresco».

L'indotto creato dall'hotel è importante anche a livello locale. Nel 2015 lo staff era composto da sette persone, compreso il manager; a distanza di 4 anni il team è arrivato a oltre 40 professionisti. Nel 2017 cambia l'impostazione e grazie all'arrivo di una squadra giovane e appassionata e dello chef Alessandro Parisi nasce il Ristorante Filo.

Grande novità dell'anno è l'apertura del nuovo beach bar Yeast Side con proposte veloci e gustose come la pizza gourmet e una drink list studiata dal barman Luciano Gusmeroli.

Non ci deve essere una corsa ad aprire tutto l'anno. Anche qui occorre ragionare tutti insieme sulle strategie da adottare. Se arriva un turista sul lago d'inverno cosa fa? E così noi e altri abbiamo deciso di tenere aperte le nostre attività. I segnali che arrivano anche da altri alberghi aperti d'inverno sono positivi. Avanti dunque». Il lago di Como è diventato meta ambita di visitatori provenienti da Paesi che un tempo erano lontani da queste rotte turistiche: su tutti gli australiani. «Adorano il Lario, ve lo assicuro», conferma Paolo Peroni. «Di sicuro, chi viene da noi, ci ritorna. Lo dico per esperienza. Siamo da 43 anni

ad Argegno. Ciclicamente tornano turisti che magari erano stati qui 20 anni fa» conclude il titolare dell'Hotel Argegno - «Ora dobbiamo riuscire a fare squadra. Como è ancora una realtà a sé. Bellagio è una realtà molto unita e così la Tremezzina. In Confcommercio, di sicuro, la squadra c'è». Infine un'annotazione. «Ogni anno i numeri aumentano. Dove arriveremo? Servono infrastrutture, come la variante della Tremezzina, anche se poi ci sarà da risolvere il nodo di Argegno. Al momento il sistema regge e regge egregiamente. Ma certo sarà bene capire sino a dove possiamo alzare l'asticella», conclude Paolo Peroni.

Si sente molto parlare di stagionalizzazione. Come Distretto avete qualche progetto in questa direzione?

Stiamo ragionando anche su questo: quando chiudono gli alberghi, chi lavora come stagionale nel settore può chiedere la disoccupazione e ciò rappresenta un costo per lo Stato. Noi come distretto vorremmo raggiungere un accordo in base al quale gli imprenditori che rimangono aperti anche nel periodo invernale ed assumono personale per tutto l'anno, possono vedersi erogato per ogni contratto di lavoro permanente stipulato, una somma come abbattimento dei costi previdenziali e contributivi. Lo stato non ci perderebbe nulla perché risparmierebbe il contributo di

disoccupazione; l'impresa avrebbe un costo del lavoro più basso nei momenti "di stanca" e i lavoratori avrebbero un contratto di lavoro annuale.

Su quale tipo di turismo puntate?

La nostra prospettiva è di lavorare più sulla qualità che sulla quantità. Prima di tutto per necessità: non abbiamo dimensioni di territorio tali da sopportare numeri esagerati dal punto di vista delle presenze turistiche: poi abbiamo un pregio paesaggistico ed architettonico che vorremmo salvaguardare e conservare e che è parte decisiva dell'attrattiva stessa. Con qualità intendiamo anche la qualità nell'accoglienza nei servizi e del turismo culturale.

E. Lon.

Tredici camere, suite con piscina privata

Piccolo nelle dimensioni, grande nell'emozione regalata agli ospiti. Il Filario ha tredici camere di cui sette superior, quattro deluxe e due suite che hanno la caratteristica di avere le terrazze con sbocco diretto a lago. Chiara la vocazione internazionale della struttura, con un sito solo in inglese.

Il gioiellino come detto sono le due suite a pelo d'acqua, con tanto di piscina privata e balcone a picco sul lago. Il progetto, prima di arrivare alla conformazione definitiva, è più volte mutato nel corso del tempo. L'operazione edilizia,



Alessandro Sironi con Armando Valli "Mandell"

infatti, è partita nel 2004, con una serie di proposte progettuali sfociate nell'albergo vero e proprio (camere da 35 a 107 metri quadrati, incluse le due suite) e nel residence attiguo a quest'ultimo, che ospita una quarantina di unità immobiliari. Il corpo principale dell'hotel ospita un bistrò aperto a tutti, le camere e una palestra per gli ospiti. A corollario c'è spazio per una piscina all'aperto in condivisione con le residenze private, una spiaggetta e alcuni pontili galleggianti per coloro che approdano a Lezzeno dal lago. L'investimento messo in campo da Nessi & Majocchi, con il supporto della Bec di Lezzeno, è dell'ordine di 25 milioni di euro.

Cooperazione

Oltre gli ostacoli con le persone



Lo schema

*L'intervento nel capitale sociale
Così Cfi è socio finanziatore*

Cfi finanzia la crescita delle imprese cooperative attraverso una combinazione di linee di intervento in capitale sociale e in capitale di debito, sulla base di progetti sostenibili sotto il profilo economico finanziario, che salvaguardino l'occupazione, presentino aspetti

innovativi e vantaggi competitivi. In caso di valutazione positiva dell'impresa e del progetto, Cfi sottoscrive una partecipazione di minoranza, nella forma di socio finanziatore, non superiore al valore del capitale sociale, delle riserve patrimoniali e del prestito

sociale della cooperativa, nel limite massimo pari al doppio del capitale sociale versato dai soci dell'impresa. La durata media dell'intervento in partecipazione è di 7 anni; il 25% deve essere rimborsato entro il quarto anno; il 75% entro il settimo.

Storie di workers buyout Quelle imprese in crisi rigenerate dai lavoratori

Il saggio. Le difficoltà della Richard Ginori e l'avvio della legge Marcora
In un libro le storie esemplari delle aziende ripartite dal loro capitale umano

LE POTENZIALITÀ DELLA PROPOSTA DI LEGGE SULLE IMPRESE RIGENERATE, PRESENTATA DA GIOVANNI MARCORA, EMERSE PER LA PRIMA VOLTA CON LA CRISI DELLA RICHARD GINORI A LAVENO. RIPORTIAMO DI SEGUITO UNO STRALCIO DEL LIBRO "SE CHIUDI TI COMPRO. LE IMPRESE RIGENERATE DAI LAVORATORI" DI PAOLA DE MICHELI, STEFANO IMBRUCLA E ANTONIO MISIANI (GUERINI E ASSOCIATI).

Il 31 marzo 1981, la Richard Ginori mise in liquidazione lo stabilimento Verbanò. L'amministrazione comunale era in comprensibile subbuglio. L'industria della ceramica, nonostante il forte ridimensionamento subito negli anni, restava l'unica fonte di sostegno economico per gli abitanti di Laveno.

La città aveva già subito la chiusura di uno stabilimento, mentre nell'altro si susseguivano le casse integrazione. Alla già pesante situazione, veniva ad aggiungersi la messa in liquidazione dello stabilimento Verbanò. Per l'amministrazione comunale si annunciava un disastro. Una situazione che rischiava di diventare ingestibile.

Il contesto

Laveno dista 60 chilometri da Inveruno, il paese nel quale era sindaco il ministro dell'Industria Giovanni Marcora. Il sindaco Ercole Ielmini, per affinità politica e vicinanza geografica, era in relazione con Marcora. Decise, quindi, di rivolgersi al ministro/sindaco per chiedere un aiuto per trovare una soluzione all'ingarbugliata crisi.

In una domenica mattina di nebbia, a bordo della sua auto, una Fiat 127 gialla, Ielmini percorse i chilometri che separano Laveno da Inveruno. Insieme a lui, un operaio dello stabilimento che era pure il segretario della locale sezione della dc. Marcora ricevette i visitatori nella sua stanza nel comune di Inveruno. I visitatori descrissero la situazione, chiedendo un suo intervento per salvare lo stabilimento. Il ministro dell'Industria era informato di quanto stava accadendo e si mostrò da subito interessato a trovare una possibile soluzione. Si iniziò a riflettere su come



Giovanni Marcora, parlamentare e ministro

risolvere la vicenda.

Marcora era già a conoscenza degli intricati intrecci proprietari e della crisi finanziaria nella quale versava il gruppo proprietario della Richard Ginori. Sapeva delle intenzioni dell'azienda di dismettere anche gli stabilimenti di Genova e di Livorno. Forse fu un'associazione di idee, legata allo stabilimento di Livorno, che gli fece ricordare la storia de "Il Telegrafo". Il giornale livornese che la proprietà voleva chiudere e i lavoratori, dopo una lunga occupazione, avevano rilevato, costituendo una cooperativa.

Dopo averci riflettuto qualche settimana, Marcora propose al sindaco la soluzione cooperativa. Si affidò uno studio di fattibilità al Cedoc (il centro studi della Camera di Commercio di Varese) e, appurata la sostenibilità economica dell'impresa, si iniziò a lavorare concretamente alla soluzione cooperativa.

A novembre del 1981, il ministro Marcora, intervenendo al congresso della Federlavoro di Confcooperative, annunciò il progetto di legge. Dopo una serie di riunioni preparatorie, si tenne un incontro a Roma presso il ministero dell'Industria con la Richard Ginori. A rappresentare la società il vice presidente Antonio La Russa che ricopriva, da diverse legislature, anche la carica di senatore della Repubblica.

Il sindaco Ercole Ielmini ri-

corda: «Alla riunione parteciparono il ministro Marcora e dei dirigenti del ministero. Il senatore Antonino La Russa accompagnato da alcuni dirigenti della Richard Ginori, i politici della provincia di Varese ed io. La Russa, che era un avvocato, per utilizzare un termine calcistico "faceva melina". La trattativa non andava avanti. Le ore passavano. Il ministro aveva un altro impegno e doveva andare via. Prima di lasciare la riunione, si rivolse a La Russa. Gli puntò contro il dito indice e, con la sua inconfondibile voce roca, gli intimò: "Tu da qui non esci senza un accordo!". Elasciò la stanza. La discussione, come d'incanto, si sbloccò e in poco tempo si trovò un'intesa».

L'accordo prevedeva la cessione dello stabilimento Verbanò alla cooperativa per cinque miliardi e mezzo di lire. La somma sarebbe stata pagata in rate annuali, con la formula di un canone di affitto con riscatto, da versare entro il 31 dicembre 1991. Allo stesso tempo, in parallelo alla trattativa per la cessione dell'azienda, si lavorava alla costituzione della cooperativa. Il 30 gennaio del 1982, alla presenza di rappresentanti di Confcooperative e dei sindacati, si costituì "Società Ceramica Industriale Cooperativa Verbanò". Alla cooperativa aderirono 92 dipendenti, il Comune di Laveno Mombello e la Comunità montana della Valcuvia e del Medio Ver-

bano.

Trovato l'accordo bisognava trovare i fondi per riavviare la produzione. I lavoratori sottoscrissero quote sociali di otto milioni di lire ciascuno. Inoltre, lasciarono in deposito alla Cooperativa, come forma di autofinanziamento, le indennità di fine rapporto e la liquidazione dovuta dall'azienda.

Con lo scopo di capitalizzare la Cooperativa, ai soldi dei soci si aggiunsero quelli istituzionali. Il comune di Laveno Mombello versò 25 milioni di lire, mentre il Comune di Cittiglio, la Comunità Montana della Valcuvia e la Comunità Montana del Medio Verbanò, luoghi di provenienza di molti soci, versarono quote più basse. Venne creato un fondo di 450 milioni di lire che permise di autofinanziare l'acquisizione dei magazzini, così da rendere immediato l'inizio della produzione.

Assolta la parte burocratica e trovati i fondi, bisognava passare alla fase pratica della produzione. I formi erano spenti da diversi mesi e occorreva riattivarli. Bisognava convincere i fornitori delle materie prime a concedere il credito, occorreva riallacciare i contatti con i clienti e trattare con le banche per la concessione di fidi che permettessero di lavorare.

Alle comuni difficoltà di una qualsiasi impresa che avvii l'attività, la cooperativa assommava la cautela, che talvolta assumeva toni della diffidenza suscitata negli interlocutori. Le novità spesso si scontrano con questo genere di difficoltà. I soci dovevano convivere anche con le diffidenze e il pessimismo diffuso di buona parte della popolazione di Laveno. La lunga crisi economica aveva reso i lavenesi pessimisti sul futuro. Pessimismo che si aggiungeva alla scarsa inclinazione per le novità, un mix che rendeva quasi tutti scettici sulla riuscita dell'impresa.

Nonostante le difficoltà il primo giugno del 1982, la fabbrica riprese l'attività.

Andrea Colombo è stato il responsabile di servizio di stabilimento della cooperativa. Nel 1991, in occasione del suo pensionamento, ripercorrendo

Quando i lavoratori salvano il lavoro

IL PERCORSO



Cooperative nate in Italia nel periodo 2013/18



Ai soldi dei soci si aggiunsero quelli di Comune e istituzioni locali

Dopo un anno di stop la fabbrica riprese l'attività

quei giorni in un'intervista a una pubblicazione locale, raccontò: «Quando si ventilò l'ipotesi della forma cooperativa, molti pensarono a un modo decoroso per accompagnare al traguardo quelli più vicini alla pensione... quando ricevevo la busta paga mi ripeteva: non per soldi. A trattarmi fu la speranza di un futuro tutto da scoprire... un futuro diverso, un futuro di lavoro che esisteva, nonostante sopra di noi si diceva che non c'era; un futuro di nuovi sviluppi».

Avviata la produzione, seguì una prima defezione di otto soci fondatori. Le cose, nonostante la rinuncia di alcuni lavoratori, cominciarono a girare. La cooperativa conobbe un periodo di sviluppo. Qualche anno dopo l'avvio dell'attività, alcuni lavoratori, che al mo-

mento della costituzione avevano deciso di non aderire, fecero richiesta di ammissione. Comparve così la categoria dei soci in aspettativa.

Soci che entravano a fare parte della cooperativa mano a mano che aumentava la produzione e si presentava la necessità di reperire nuova forza lavoro. Negli anni seguenti ci furono pure le assunzioni di dipendenti.

La rinascita

Lo sviluppo e la crescita della cooperativa Verbanò fu possibile grazie alla tranquillità conseguente ai finanziamenti arrivati con l'approvazione della legge Marcora, che consentirono la capitalizzazione della cooperativa e attenuarono la necessità di finanziare la produzione.

Alla tranquillità economica bisogna aggiungere una serie di scelte strategiche aziendali azzeccate. Tra le quali: il riposizionamento del prodotto che permise di incrementare la redditività; la diversificazione della produzione e la ricerca di nuovi mercati per aumentare la quota di esportazioni. Scelte felici che ebbero come effetto più tangibile la crescita dell'occupazione.

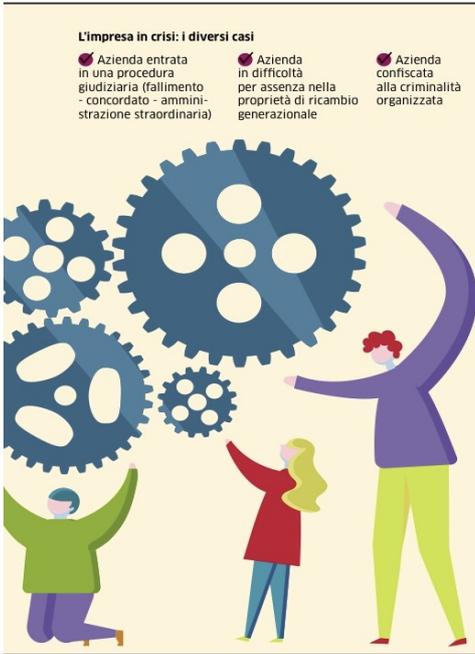
Nel periodo tra il 1987 e il 1988 si raggiunse il picco massimo con 160 lavoratori. In soli cinque anni, la cooperativa era riuscita a raddoppiare il numero dei lavoratori impiegati nello stabilimento.

Dai primi anni Novanta la situazione iniziò a cambiare. Si

10 anni



Finanziamento agevolato
Cfi finanzia le cooperative anche attraverso finanziamenti della durata di 7 anni per sostenere piani di investimento; prestiti per migliorare la capitalizzazione delle imprese; una linea di finanziamento agevolato della durata di 10 anni



L'impresa in crisi: i diversi casi

- Azienda entrata in una procedura giudiziaria (fallimento - concordato - amministrazione straordinaria)
- Azienda in difficoltà per assenza nella proprietà di ricambio generazionale
- Azienda confiscata alla criminalità organizzata

L'INTERVISTA MAURO FRANGI. Presidente di Confcooperative Insubria e presidente di Cfi (Cooperazione Finanza Imprese)

POSTI DI LAVORO VERI E LO STATO CI GUADAGNA

ENRICO MARLETTA

C'è un link con Como nelle storie delle imprese rigenerate dalla cooperazione attraverso la legge Marcora. Da tre anni Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria, presiede Cfi (Cooperazione Finanza Imprese). Costituita nel 1986, la società finanziaria è intervenuta principalmente a sostegno delle ristrutturazioni aziendali, utilizzando il workers buyout in forma cooperativa quale strumento per affrontare la crisi d'impresa. Ha salvato più di 19mila posti di lavoro realizzando interventi in più di 390 imprese cooperative. Cfi è partecipata dal Ministero dello Sviluppo Economico, Invitalia, dai fondi mutualistici di Agci, Confcooperative e Legacoop e da 325 imprese cooperative.



Il comasco Mauro Frangi, da tre anni al vertice di Cfi

gestire eventuali criticità, cogliere per tempo possibili campanelli di allarme. L'altissimo tasso di successo di queste iniziative ha tante motivazioni, una di queste è proprio il profondo monitoraggio dell'attività.

cia della cooperativa, inserita con l'obiettivo di accompagnare la formazione delle risorse umane aziendali.

I wbo in quali regioni si concentrano e quali settori interessano?

I progetti sono stati avviati in tutta Italia. Molti anche nelle regioni meridionali, mi vengono in mente, ad esempio, un supermercato in Sicilia e due wbo avviati in Campania, entrambi nel settore metalmeccanico, oppure lo scorso anno una piccola carpenteria in Puglia. Prevalentemente i wbo interessano il settore manifatturiero ma ci sono esperienze nel terziario. Si cominciano ad intercettare esperienze in settori innovativi, abbiamo fatto poco tempo fa un intervento in Piemonte su una software house oppure abbiamo una società nel Lazio che occupa di produzione audio-video.

Nel Comasco c'è stata la sfida vinta di Patroline...

Sì, un'esperienza che ha dato grande soddisfazione. E qui credo che la coesione tra le persone sia stato il fattore che ha fatto la differenza.

La tempistica per avviare questi progetti?

I tempi divergono e non di poco da un caso all'altro. Patroline è stata avviata nell'arco di qualche mese, in altre situazioni ci sono voluti anche un paio di anni prima che i lavoratori riuscissero a prendersi l'azienda e a riapirla. Dipende dalla procedura con cui si incana l'operazione.

Quali sono le storie più significative che ha conosciuto?

Le storie sono tante e tutte importanti. Mi vengono in mente alcuni casi in cui, per il contesto del mercato del lavoro in quel luogo e per le personalità

specifiche coinvolte, far ripartire l'azienda era l'unico modo per tornare ad avere un lavoro. Faccio un esempio: se lavori in un'azienda che produce birra a Messina e hai 50 anni, o ritorni a fare quel lavoro lì o difficilmente puoi pensare di riuscire a ricollocarti. Oppure, altre storie significative sono quelle in cui la chiusura della fabbrica rischiava di determinare la morte di un territorio. È il caso della Cartiera Pirinoli, una settantina di addetti, che si trova in un piccolo centro in provincia di Cuneo, Roccaforte. Bene, in quel contesto la cartiera è il paese, la comunità locale ed è facile comprendere quanto possa essere stata grande la soddisfazione di averla salvata. Una storia toccante, nata da una tragedia (il suicidio del titolare psicologicamente distrutto per la crisi finanziaria della società), è quella di Zanardi. Siamo in Veneto, l'azienda è una tipografia specializzata in libri d'arte e cataloghi per mostre, nota a livello internazionale.

I wbo possono essere utilizzati anche per affrontare il passaggio generazionale?

Sì, certo ed è uno dei temi su cui ci piacerebbe lavorare di più, aziende tipicamente familiari che vanno bene ma che a un certo punto finiscono la loro storia per l'assenza di un successore vuoi perché il titolare non ha figli oppure perché questi ultimi hanno scelto di non proseguire l'attività del genitore. Bene, queste realtà, molto spesso, se affrontate per tempo e guidate attraverso un percorso di presa in carico da parte dei lavoratori, innanzi tutto potrebbero dare qualche beneficio alla proprietà (se l'alternativa è chiudere, meglio cedere) e poi permetterebbe a queste esperienze cooperative di non nascere esclusivamente in una fase di crisi conclamata.

Quanto sono efficaci gli strumenti previsti dalla legge Marcora?

Non mi stancherò mai di sottolineare la grande economicità di questi interventi dal punto di vista della finanza pubblica. Quelli attivati attraverso la legge Marcora sono gli interventi di politica attiva del lavoro meno costosi di questo Paese. I posti di lavoro creati hanno una quota di investimento pubblico che sta nell'ordine dei 12-13mila euro per addetto e tra l'altro stiamo parlando di risorse che tornano indietro perché si tratta di finanziamenti (in capitale o in prestito) che poi le aziende rimborsano.

Il saggio

Un viaggio tra le imprese rigenerate



Esiste un'Italia di lavoratori che non hanno accettato il compiersi di un destino che li aveva condannati alla disoccupazione. Uomini e donne che hanno unito le loro forze e, lontano dai riflettori dei media nazionali, hanno rischiato i loro soldi, si sono rimboccati le maniche e hanno rigenerato le imprese per le quali lavoravano, trasformandole in cooperative (il cosiddetto «workers buyout»). Alcune delle loro storie sono raccontate nel libro «Se chiudi ti comprò» di Paola De Micheli, Stefano Imbruglia e Antonio Misiani (Guerini e Associati). Un viaggio nell'Italia delle imprese rigenerate è anche un omaggio alla figura di Giovanni Marcora. Si deve a una sua intuizione la legge che ha introdotto e disciplinato il «workers buyout» nel nostro Paese.

esaurì la spinta propulsiva e l'entusiasmo che ne aveva caratterizzato la prima fase. Il mondo iniziava a cambiare. Non si percepì la necessità di adeguarsi ai nuovi scenari che si andavano formando. Ricambi al vertice, scelte sbagliate e carenze manageriali portarono ad acuire i dissidi.

Quando le cose andavano bene i difetti venivano in qualche modo mascherati e tollerati. Come succede nella vita di tutti, quando le cose non girano per il verso giusto, l'inquietudine che segue fa venire a galla tutti i dissapori repressi. Si creò una frattura tra il gruppo dirigente e le maestranze. Una frattura che ebbe come conseguenza l'indebolimento della cooperativa. Si era persa così quella voglia di riscatto che aveva caratterizzato la prima parte di vita della Verbanò.

Una parte dei soci non si era calata nello spirito cooperativo, ragionavano da semplici dipendenti, refrattari a qualsiasi forma di sacrificio. Alla negligenza di una parte di soci si assommavano le inadeguatezze nella conduzione della cooperativa. Un mix che si rivelò esiziale.

Nel luglio del 1997, dopo 15 anni di attività, la «Società Cermanica Industriale Cooperativa Verbanò» fu costretta a chiudere.

Il 28 ottobre del 2013 il tribunale di Varese dichiarò fallita la cooperativa. Ancora oggi ex soci e lavoratori sono in attesa di poter recuperare le quote a suo tempo versate.

Presidente Frangi qual è il percorso classico dei workers buyout?

Il percorso non può che partire dalle persone, in un wbo si può prescindere da tutto ma non dalla volontà dei lavoratori di prendere in mano il proprio destino. Quando c'è questa condizione di fondo si può andare nello specifico. Business plan, equilibri finanziari, dimensionamento (molte volte un'impresa che riparte ha un numero minore di addetti). Il punto di partenza però, ripeto, è il gruppo di persone che decide di unire le proprie forze e provare a costruire il futuro insieme. In progetti di questo tipo il capitale umano è la materia prima necessaria per arrivare al prodotto finito.

Prima scelta importante dei lavoratori: capitalizzare la cooperativa con la Naspi...

La Naspi versata dai lavoratori rappresenta la principale fonte di capitalizzazione dell'impresa, la legge Marcora prevede che i lavoratori sottoscrivano un capitale di almeno 8mila euro, poco per avviare un'azienda e quasi sempre infatti la cifra è superiore.

Qual è il compito di Cfi in queste operazioni?

Noi accompagniamo le persone in tutte le fasi in collaborazione con le associazioni cooperative territoriali. Costruzione del progetto, verifica della sua sostenibilità. Inoltre, così come previsto dalla legge, nel momento in Cfi sottoscrive la propria partecipazione (durata massima di dieci anni) nella nuova impresa cooperativa, inizia da parte nostra un'attività di monitoraggio per

Saldatori introvabili La Atv avvia un piano per la formazione di ragazzi napoletani

Il progetto. L'impresa produce valvole per l'oil&gas. La parte teorica della didattica è stata tenuta in aula mentre la pratica si è svolta in una ditta che fa saldatrici

COLICO

STEFANO SCACCABAROZZI

La carenza di operatori specializzati nel nostro territorio è ormai tale che le imprese lechhesi si organizzano per cercare personale anche in altre regioni per cercare di colmare un vuoto che può mettere a rischio il percorso di crescita.

Un caso emblematico è quello dell'Atv (Advanced technology valve) di Colico, importante realtà specializzata nella produzione di valvole per grandi profondità del settore oil&gas, che per trovare una quindicina di saldatori ha dovuto creare una sinergia con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana. Un passaggio che si è reso necessario dopo il tentativo non riuscito, per mancanza di ragazzi interessati, di creare una propria academy tra Alto Lago e Valtellina.

Somministrazione

Così nel 2017, attraverso una società di somministrazione specializzata nel settore della formazione e della ricollocazione di personale, sono stati avviati i primi contatti: «Noi - racconta Franca Gay, direttore del personale di Atv - avevamo necessità di inserire addetti in saldatura. Le figure che cercavamo, anche da formare, erano periti meccanici o comunque persone che venissero da percorsi di scolarizzazione quanto meno a indirizzo tecnico. Il territorio, come ormai è noto viste le continue segnalazioni delle aziende, non è in grado di formare un numero sufficiente di operatori per le esigenze delle imprese e quelli che ci sono tutti già occupati. Abbiamo così avviato, attraverso una società di somministrazione con cui collaboravamo, un contatto con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana che, tra la sua attività, organizza anche corsi e patentini per saldatori. Ci siamo fatti mandare i curricula dei loro ragazzi per valutare la preparazione: erano profili che sulla carta erano adeguati per costruire una scuola di saldatori che facesse al caso nostro».

Una seconda valutazione preliminare è stata effettuata direttamente nella scuola di Somma Vesuviana: «Per individuare - continua - coloro che avevano le capacità necessarie per partecipare in maniera proficua a questo percorso di formazione abbiamo avviato

una selezione utilizzando i test che somministriamo normalmente. Lo scopo era quello di capire quali fossero i livelli di conoscenza, di scolarizzazione e soprattutto aiutare il centro di formazione a individuare le aree di crescita così da orientare l'attività formativa. Alla fine non abbiamo escluso nessuno di coloro che erano interessati a prendere parte a questo percorso».

Percorso di studi

Si è così deciso di avviare una sinergia con un percorso formativo ad hoc per le esigenze di Atv: «La parte teorica è stata sostenuta nella scuola di Somma Vesuviana. La parte pratica è stata svolta in un'azienda che costruisce robot per la saldatura che per combinazione è anche nostro fornitore. Al termine del percorso di studi, queste

un percorso in collaborazione con il centro professionale di Somma Vesuviana. Si tratta di partnership che possono essere replicate anche con le scuole di altre città, con l'attenzione al fatto che siano realtà inserite in territori con prevalenza di scuole a indirizzo tecnico-meccanico».

Atv ha anche provato a replicare questo modello per altre figure professionali di difficile reperimento: «Continuiamo - continua Franca Gay - ad avere difficoltà a trovare operatori Cnc per le macchine a controllo numerico perché devono avere conoscenze di programmazione, i saldatori esperti mancano ancora, così come i collaudatori di valvole. Abbiamo provato anche a replicare il progetto messo in campo per i saldatori per formare gli operatori per il controllo numeri

■ ■ Come sta avvenendo, è auspicabile che sia Confindustria a muoversi raccogliendo le esigenze delle aziende per una scuola di formazione complessa

FRANCA GAY

DIRETTORE DEL PERSONALE DI ATV

persone, non tutte giovani, sono stati assunte con contratto di somministrazione dalla società partner del progetto, con Atv come società utilizzatrice».

Il riscontro è stato positivo: «Si tratta di una quindicina di persone che oggi si sono ben inserite nel nostro contesto e ben integrate a Colico. Giunti da noi hanno poi dovuto proseguire la formazione con un percorso interno. Infatti, solitamente per formare un ragazzo neodiplomato per la saldatura impieghiamo 500-600 ore di addestramento. La saldatura è un processo talmente critico che ha bisogno di qualifiche ed è quindi necessario un ulteriore investimento in formazione per acquisire i necessari patentini senza cui non si può saldare. I ragazzi del centro professionale Michelangelo, arrivati con una scuola di formazione alle spalle, hanno quindi iniziato il percorso di formazione interna da un punto di partenza più alto».

Oggi la scuola Michelangelo continua a preparare profili tecnici di questo tipo: «Noi, o chiunque altro, avesse bisogno di saldatori con le caratteristiche individuate nel nostro corso ha la possibilità di attivare

co, ma non siamo stati altrettanto fortunati. Questo perché si trattava di ragazzi un po' più giovani che appena hanno avuto la possibilità sono tornati nella loro città. Dopo la formazione interna, quando erano pronti per operare, hanno preferito andarsene. C'è anche da dire che chi ha alle spalle una scuola e una formazione Atv è molto ricercato sul mercato. Chi è giovane e ha parenti lontani, non ha dubbi se trova imprese vicino casa che assumono».

Esigenze territoriali

La soluzione migliore, secondo Franca Gay, è dunque quella che sia il nostro territorio a dare una risposta di sistema: «È auspicabile, come in effetti sta avvenendo, che sia Confindustria a muoversi raccogliendo le esigenze delle aziende lechhesi e delle imprese da Colico a Sondrio, per realizzare una bella scuola di formazione complessa. L'Its in Meccanica Meccatronica va bene, ma non dà tutti i profili che servono al nostro territorio e va quindi affiancato con un nuovo progetto».

E infatti, proprio in questi giorni, è nato l'Academy Confindustria Human Resources.



Per assumere una quindicina di saldatori, la Atv di Colico ha siglato un accordo con una scuola tecnica di Somma Vesuviana: il risultato è stato positivo e in linea con le attese dell'azienda



Franca Gay, direttore del personale in Atv



L'ingresso della Atv a Colico

Una realtà globale

Un distretto delle valvole petrolifere Da Colico vendite in tutto il mondo

Con un fatturato di 150 milioni di euro, il distretto di Colico si è ormai imposto come leader italiano e polo mondiale nella produzione di valvole sottomarine per il settore oil&gas.

Tecnologie innovative e produzioni uniche che vengono vendute alle compagnie petrolifere di tutto il mondo, attirando così l'interesse di investitori esteri. A comporre questo distretto delle valvole, un'eccezione del nostro territorio, sono quattro aziende leader mondiali in altrettante nicchie di mercato: l'Atv, la Cameron Italy, la Fitech e la Galperti. Altamente significativo il dato relativo all'export che tocca il 98% del fatturato delle quattro realtà che compongono il distretto. Infatti, oggi le nuove perforazioni petrolifere sono per la maggior parte realizzate nelle profondità oceaniche di Brasile, Usa, Australia, West Africa, Mare del Nord, ed è quindi fondamentale il ruolo delle valvole sottomarine che devono essere in grado di lavorare a grandi pro-



Una fase di produzione in Atv

fondità. Il distretto di Colico, che oggi dà lavoro a 500 persone, che salgono a 800 con l'indotto, è nato nel 1979, quando Luciano Sanguineti costituì la Ring-O Valve.

Un distretto che ha trovato terreno fertile per insediarsi proprio a Colico perché nei dintorni lavoravano e lavorano aziende della forgiatura, lavorazioni complesse che richiedono grandi competenze e che stanno

a monte rispetto alla produzione di valvole. Per Sanguineti lavorare coi colossi del settore ha significato, negli anni, entrare nella rosa dei soli quattro fornitori mondiali di valvole per grandi profondità, tre dei quali italiani. Una leadership conquistata anche attraverso la grande innovazione tecnologica, ben rappresentata, per fare un esempio, dalla camera iperbarica che consente di collaudare i prodotti in condizioni estreme di cui si è dotata la Atv, azienda fondata dallo stesso Sanguineti nel 2006 e attiva nella progettazione e produzione di valvole sottomarine capaci di resistere ad altissime pressioni, a calore e corrosione. Le valvole sottomarine oggi devono lavorare a 4500 metri di profondità oceanica dove la pressione è di 450 atmosfere. È in queste condizioni che devono poter operare per almeno 20 anni - che spesso diventano anche 40 - e senza poter contare sui interventi di manutenzione.

S.SCA

«La 'ndrangheta a Cantù? Ho sottovalutato il caso»

Dietrofront. L'ex assessore Brianza diceva che erano "bulletti di periferia" «Non pensavo che dietro ai pestaggi in centro ci fosse qualcosa di mafioso»

CANTÙ

A qualcuno potrebbe sembrare una specie di pentimento per le frasi pronunciate un paio d'anni fa, al tempo degli arresti. Di certo, quelle di oggi, sono di tutt'altro tenore.

«Sono contento che chi si è comportato male verso il singolo e verso la città sia stato consegnato alla giustizia. Se tornassi indietro a due anni fa, se avessi avuto in mano tutte le carte processuali, avrei potuto esprimere tutt'altro commento».

«Se avessi avuto le carte...»

Così si difende Alessandro Brianza, ex assessore all'istruzione della Lega, che sugli arresti di 'ndrangheta dichiarò a La Provincia parole poi commentate - e non in senso positivo - da diversi esperti di antimafia: «Sono episodi di parabolismo mafioso. Quello di cui si parla a Cantù è stato artatamente montato - disse Brianza - Le persone arrestate si atteggiavano a bulletti di periferia. Non è una emergenza 'ndrangheta».

Frasi che sembrano ridiventate attuali ora che sono state rese note le motivazioni della sentenza di condanna. Le botte, le minacce, le consumazioni non pagate nei locali non sono atti di bullismo, bensì «vere e proprie manifestazioni di prepotenza e arroganza, espressive del metodo mafioso e dotate di potere di intimidazione», si legge nelle duecento pagine.

Qual è il rapporto del Brianza di oggi con le frasi di ieri? «Quelle frasi erano il commento a delle precise domande su dei fatti di pestaggio, e che quindi, agli occhi di un semplice cittadino, potevano sembrare non un qualcosa di mafioso. Poi, ben venga che c'è la magistratura che ha gli strumenti per andare in profondità, e trovare la verità».

Brianza dice anche che cercò di difendere, in qualche modo, l'immagine della città: «Il mio intento era di non spargere sulla città un alone di eccessiva gravità per dei semplici pestag-



La lettura della sentenza per la 'ndrangheta a Cantù

gi, come sembravano. Poi, se i fatti sono tutt'altro... Le mie erano risposte su dei fatti che sembravano molto più limitati».

Le condanne

Il Tribunale di Como, lo scorso 19 aprile, ha accolto le richieste del pm della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano Sara Ombra. Associazione mafiosa per **Giuseppe Morabito**, 18 anni di carcere, per **Domenico Staiti**, 16 anni e 6 mesi, e per **Rocco Depretis**, 16 anni e 4 mesi. Inoltre, estorsione aggravata dal metodo mafioso per **Emanuele Zuccarello**, 8 anni e 8 mesi; **Antonio Manno**, 9 anni e 8 mesi; **Luca Di Bella**, 7 anni e 4 mesi; **Valerio Torzillo**, 9 anni e 8 mesi; **Jacopo Duzioni**, 7 anni e 8 mesi. Lesioni per **Andrea Scordo**, 7 anni e 8 mesi. Disposti, oltre che per Di Bella, i domiciliari per Zuccarello, Torzillo e Duzioni. Già annunciati i ricorsi in Appello.

«Non sono più attivo politicamente - dice infine Brianza - Dopo quei fatti, qualche persona in piazza, mercoledì a parte, c'è. Recuperabile: è un po' calata la frequentazione».

Christian Galimberti



Alessandro Brianza

La Lega: l'emergenza non esiste. Episodi di parabolismo mafioso



Il ritaglio del giornale del 2017

Oggi a Cascina Amata il funerale di Muscatello

CANTÙ

Si celebrano oggi i funerali di **Salvatore Muscatello**, morto a 85 anni, considerato il boss della 'ndrangheta della locale di Mariano Comense, tra le figure apicali in Lombardia.

La camera ardente, in queste ore, è stata allestita nella casa di via al Pollirolo, sul territorio di Mariano, nella strada appena oltre il confine con Cascina Amata, frazione di Cantù. Proprio a Cascina Amata, nella chiesa di Santa Dorotea, alle 16.30 - mezz'ora prima, il rosario - avverrà la liturgia.

Muscatello, nato il 2 aprile del 1934 in Calabria, trasferitosi in Brianza, negli anni era diventato il capo indiscusso della locale di Mariano. Nel 1994 era stato arrestato nell'operazione della Notte dei Fiori di San Vito e successivamente era stato coinvolto nel-



Salvatore Muscatello

l'indagine Infinito, con alcune condanne. Anni e anni di carcere. Ultimamente si trovava a casa, a causa della malattia.

Muscatello è stato ritenuto il riferimento degli interessi dei clan in Lombardia. Non a caso, per anni, Mariano Comense ha detenuto lo scettro del comando a livello regionale. La sepoltura avverrà al locale cimitero.

C. Gal.

VARESE VALLI & LAGHI

VARESE - Mentre si continua a discutere sul suo futuro, con scenari diversi in base ai trenta progetti depositati in Comune, il Piantone di via Veratti vive i suoi ultimi giorni: proprio questa mattina iniziano le potature urgenti nella parte più alta del tron-

Piantone, oggi il via alla potatura

co per mettere in sicurezza la zona. I rami più alti e pesanti verranno tolti in un giorno non casuale, lunedì, nel momento in cui molti negozi sono chiusi e il movimento è meno intenso. Nei

giorni scorsi anche i vigili del fuoco hanno segnalato l'urgenza della messa in sicurezza a ridosso dell'isola pedonale. A fine settimana sono stati effettuati dei carotaggi per verificare lo

stato del legno all'interno del tronco. Ora si deve potare per evitare che qualcuno possa farsi male. Si dovrà poi decidere che cosa lasciare al posto del cedro, se un ricordo del simbolo cittadino o un'altra pianta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VARESE - «Di fatto, rendiamo la caccia possibile tutto l'anno. Per questo dei cacciatori, soprattutto del loro ruolo di contenimento, abbiamo un assoluto bisogno». L'assessore regionale all'Agricoltura Fabio Rolfi dà le cifre degli ultimi abbattimenti di cinghiali: 185 in un mese e mezzo, da giugno a venerdì scorso. Cifre importanti, che danno un'idea della determinazione con la quale la Regione Lombardia con la giunta di Attilio Fontana sta affrontando un problema di portata eccezionale in tutto il Varesotto, visti gli unguati in crescita esponenziale e soprattutto sempre più presenti anche sul territorio urbano. Un pericolo per le persone e un danno per le coltivazioni, oltre che per prati e giardini. Così non resta che intervenire con gli abbattimenti, una misura sollecitata dagli esperti, e che solo pochi giorni fa anche il presidente provinciale di Coldiretti Ferdinando Fiori aveva sostenuto.

Così in circa 40 giorni sono stati 51 i capi abbattuti nell'ambito territoriale di caccia 1, 126 nell'Atc 2 e 8 nel Cac (Comprensorio Alpino di Caccia) Nord Verba-

Meno 185 cinghiali

L'assessore regionale Rolfi: «Entro novembre abbattuti 500 capi»



L'assessore regionale Fabio Rolfi all'incontro sulle modalità di contrasto ai cinghiali all'Utr di viale Belforte nel mese di giugno (BIRI)



no, per un totale appunto di 185. «Sono una buona cifra - commenta Rolfi - ma si tratta di caccia di selezione, che potrà arrivare fino a 500 animali. (suddivisi in 130 nell'Atc 1 Prealpino, 250 nell'Atc 2

Valli del Ticino e dell'Olona, 20 nel CA Nord Verbano. Ad essi si aggiungono altri 100 capi in controllo, ndr).

Alla caccia di selezione da novembre a fine anno nella zona Pedemontana si aggiungeranno altri

abbattimenti perché comincerà il periodo della caccia collettiva, nella modalità della "braccata", il che farà salire il numero ulteriormente». L'obiettivo dichiarato è ricondurre la popolazione di cinghiali a un livello

tolerabile per i territori. Proprio per questo il ruolo e la funzione dei cacciatori, forse messo in secondo piano negli ultimi anni, viene completamente rivalutato. E considerato fundamenta-

le. L'assessore lo spiega affidando ad essi un ruolo di "governo" della fauna, non certo esclusivamente quello di eliminazione delle specie. «Soprattutto nelle zone collinari, il contenimento o a seconda dei casi,

l'eradicazione delle specie essere affidato solo al cacciatore», sostiene l'assessore.

Per rendere più efficace il contenimento, nel Varesotto la caccia di selezione «è ammessa anche attraverso il "foraggiamento" del cinghiale, che è un metodo per attrarre l'animale in un luogo per poi abbatterlo. E anche questa è responsabilità dei cacciatori, e considerazione del loro ruolo centrale, mettendoli in condizione di fare il lavoro».

Tanto più ora, non potendo contare sulla polizia provinciale come un tempo, che tra i suoi compiti aveva anche questo.

«Non vogliamo lasciare nessuno spazio perché l'animale s'infiltri», riprende Rolfi. Per questo come Regione supportiamo il Parco del Campo dei Fiori nello svolgere attività di controllo. Contiamo di approvare rapidamente anche per il Varesotto un regolamento in questo senso, affinché non esistano più "zone franche" in cui il cinghiale possa rifugiarsi». In questo modo, con analoghi regolamenti, saranno inclusi tutti i parchi regionali lombardi.

Renata Manzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carne servita negli agriturismi

E sarà controllata: macelli dedicati e filiera della caccia

VARESE - Che cosa fare degli animali, i cinghiali, che vengono abbattuti? E, soprattutto, come evitare che sfuggano alle regole di sicurezza alimentare, poste a tutela del consumatore? Questi i problemi che, di fronte agli abbattimenti controllati in aumento, si sono posti in Regione Lombardia. Ecco che allora è stato aggiunto un altro tassello importante per risolvere il problema: realizzare una filiera della caccia. Questo significa in sostanza che in tutte le aree di caccia al cinghiale vengano prima di tutto istituiti e realizzati dei centri per la macellazione della selvaggina, con macelli dedicati a questo tipo di carni. Già, perché non si può macellare questo tipo di animali dove già avvengono gli

abbattimenti di mucche e vitelli. «Questo servirà a fare emergere la filiera, per evitare ad esempio che il cacciatore offra gli animali abbattuti direttamente al ristorante o al rifugio perché diventi spezzatino, non consentendo quindi gli adeguati controlli sanitari sul macellato, a tutto vantaggio della salute pubblica». E a questa carne conferita "senza controllo" si doveva aggiungere anche qualcosa d'altro: studiare delle ricette a base di questo animale e farne l'oggetto dei menù degli agriturismi, che devono offrire obbligatoriamente per l'80 per cento prodotti di produzione propria o comunque prodotta nel territorio lombardo. E' ancora l'assessore all'Agricoltura

Fabio Rolfi a spiegare che «con la legge regionale sugli agriturismi approvata a giugno, anche la carne della selvaggina, tendenzialmente costituita da carne di unguati, rientra nei prodotti che l'agriturismo può proporre al cliente. Prendiamo esempio da chi l'ha già fatto, perché da sempre sul proprio territorio proliferano i cinghiali, e cioè la Toscana. E a questo proposito bisogna darsi da fare per formare pure i ristoratori perché l'offrano, questa carne». Oggi il cinghiale è un problema, domani potrebbe davvero diventare una risorsa anche per le nostre zone.

R.M.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un prato alla periferia di Varese "arato" dopo il passaggio dei cinghiali



Due immagini dei controlli dei carabinieri effettuati l'altra sera

Blitz al Woodoo Fest «Lavoratori irregolari»

Operazione dei carabinieri. Accertamenti in corso

CASSANO MAGNAGO - Woodoo Fest nelle maglie dei maxi controlli dei carabinieri della compagnia di Busto Arsizio nella notte fra sabato e domenica all'area feste: il bilancio è di 20 lavoratori irregolari scovati più la sospensione dell'attività per tre aziende. Al vaglio delle forze dell'ordine anche la capienza dell'area.

Il blitz

Avrebbe dovuto essere una serata di controlli sulle strade e di prevenzione fra i giovani nell'area delle feste. Quando da una prima verifica i militari hanno capito che la situazione era più complessa, i carabinieri coordinati dal maggiore Marco D'Aleo con la stazione di Cassano Magnago hanno chiesto il supporto dei reparti speciali dell'Arma: il nucleo cinofilo di Casatenovo, il nucleo dell'Ispettorato del lavoro di Varese e il nucleo Antisofisticazione e Sanità di Milano. A supporto anche il personale della Siae per verificare il limite numerico di pubblico.

I militari hanno trovato 20 lavoratori irregolari. Dai primi accertamenti svolti da personale dell'Ispettorato del Lavoro, sembra che chi era occupato fosse riconducibile all'associazione organizzatrice dell'evento. Inizialmente - ma qui i carabinieri stanno ancora verificando - pare che l'opera fosse prestata a titolo di volontariato.

SULLE STRADE

Controllate oltre 100 persone Due donne guidano ubriache

CASSANO MAGNAGO - (v.d.) Nella rete di controlli dei carabinieri della Compagnia di Busto Arsizio, con il supporto delle unità speciali, sono finite 109 persone e 43 auto. Nei guai sono due donne che sono state denunciate in guida in stato di ebbrezza: la prima è una 40enne di Gallarate a cui è stata anche sequestrata e poi confiscata l'auto perché il suo tasso alcolemico è risultato essere il quadruplo del massimo consentito, l'altra è una 50enne di Tradate. Segnalati alle autorità anche quattro ragazzi non ancora ventenni trovati in possesso di stupefacenti - hashish e marijuana - durante l'ispezione del campeggio provvisorio adiacente all'area del Woodoo Fest. Li hanno trovati i cani dell'unità cinofila di Casatenovo. Infine in tre si sono "bevuti" la patente: il permesso di guida è stato ritirato dopo aver accertato un tasso alcolemico superiore al limite consentito, ma inferiore alla concentrazione dello 0,8 per cento di alcol in un litro di sangue; i tre dovranno anche pagare una sanzione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma è emerso anche il sospetto che il personale stesse in realtà svolgendo vere e proprie mansioni di lavoro.

Le irregolarità

I militari hanno poi sospeso l'attività commerciale di tre aziende che stavano lavorando all'interno dell'area. Si tratta di società che si stavano occupando della somministrazione di bevande e generi alimentari. Il personale specializzato avrebbe riscontrato violazioni della

vigente normativa igienico sanitaria. I militari si sono trovati di fronte a un contesto complesso anche per la rilevanza delle presunte irregolarità: ogni posizione è ora in via di esatta definizione. Inoltre il personale della Siae è intervenuto in supporto ai militari della stazione di Cassano. Sotto la lente di ingrandimento anche il numero di persone che hanno partecipato al Woodoo Fest e, dunque la capienza dell'area. Stanno verificando il rispetto

del limite numerico di pubblico consentito dalle autorizzazioni per lo specifico evento. Da una prima verifica pare sia indicato un limite di 700 persone; anche su questo aspetto sono in corso ulteriori accertamenti.

Parla il sindaco

«Quando ci sono i controlli, vuol dire che sono garantiti sicurezza e legalità. Solo la scorsa settimana polizia locale e carabinieri hanno lavorato fianco a fianco facendo i pattugliamenti», ha commentato il sindaco Nicola Polisenò: «Vuol dire che le forze dell'ordine hanno un occhio sulla comunità, anche perché è un festival di livello nazionale che richiama anche ragazzini molto giovani. La presenza dei carabinieri è anche un messaggio di controllo, che serve a tutti a fare meglio e nel segno delle regole rigorose dagli organizzatori alla stessa amministrazione comunale». In merito alla questione organizzativa, il primo cittadino ribadisce: «I controlli sono doverosi e gli organizzatori risponderanno nelle sedi opportune, gli accertamenti sono in corso». Polisenò difende infine il Woodoo Fest: «È una manifestazione cresciuta e di grande impatto. Ci sono problemi per i residenti, ma invito a riflettere sulla valenza sociale dell'evento».

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I promotori:
«Prima di tutto
il benessere
del pubblico»

CASSANO MAGNAGO - (v.d.) L'associazione culturale Le Officine attraverso una nota chiarisce la propria posizione rispetto agli accertamenti in corso dopo i controlli dei carabinieri della compagnia di Busto Arsizio. «Teniamo a sottolineare - dicono gli organizzatori del Woodoo Fest nell'area di via Primo Maggio - come i controlli eseguiti si siano svolti con la nostra piena collaborazione e in assoluta trasparenza, e che fin dai primi accertamenti le presunte contestazioni non erano tali da pregiudicare il proseguimento

del festival». «Tutti gli accertamenti in merito - aggiungono - sono attualmente in corso. Teniamo poi a precisare che le licenze commerciali legate alla somministrazione di generi alimentari sottoposte a controlli sono esterne all'associazione culturale». E in merito alla questione legata al numero massimo di pubblico «vogliamo specificare che la capienza complessiva dell'area, come accertato da ultima commissione di vigilanza, è largamente superiore alle persone presenti all'interno del Festival al momento

dell'accertamento». L'associazione Le Officine precisa quindi quali siano i presupposti che hanno dato vita alla manifestazione: «È per noi vitale che si comprenda che Woodoo Fest è un festival organizzato da un'associazione culturale fondata su valori solidissimi di condivisione, inclusione, aggregazione e aiuto reciproco». Ancora: «Alcol test gratuiti sono sempre stati presenti per ciascuna serata. L'impegno dell'associazione è in questo momento totalmente dedicato alla risoluzione di qualsiasi eventuale criticità, in

collaborazione con i nostri partner e con le autorità competenti». Conclusione: «Ringraziamo le forze dell'ordine e tutte le autorità per il controllo che è stato svolto insieme al nostro servizio di sicurezza. Tutto questo contribuisce alla salvaguardia del benessere delle migliaia di persone che partecipano alle nostre manifestazioni, che è sempre stata per noi priorità assoluta e occasione di continuo miglioramento». Manifestazione nata tre anni fa e che richiama tanti giovanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero di quattro ore per Autolinee Varesine

Date : 22 luglio 2019

Le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno indetto **per mercoledì 24 luglio 2019 uno sciopero nazionale di quattro ore** del trasporto pubblico.

Nel caso di **Autolinee Varesine** e di Castano Turismo (le due società facenti parte del Consorzio Trasporti Pubblici Insubria/Ctpi), lo sciopero segue un'unica modalità sia per le linee urbane di Varese, sia per le linee extraurbane: **sull'intera rete, non si assicura dunque il regolare svolgimento del servizio nella fascia oraria 18.00-22.00 del 24 luglio.**

Crisi Cavalca, Monti chiede chiarezza e tutele per i lavoratori

Date : 22 luglio 2019

«Come Regione Lombardia abbiamo lottato al fianco dei lavoratori del Cavalca fino in fondo. Trovo profondamente ingiusta la decisione di licenziarli, resa ancora più assurda per il fatto che l'attività commerciale starebbe comunque andando avanti. Ora, quantomeno, venga dato subito quello che spetta loro: il Tfr».

Emanuele Monti, consigliere regionale della Lega, interviene sui licenziamenti dei lavoratori di Cavalca: «Abbiamo portato il caso in IV Commissione Attività Produttive, Istruzione, Formazione e Occupazione di Regione Lombardia. Abbiamo attivato PoliS Lombardia, l'agenzia interna al nostro Ente che si occupa di seguire le crisi aziendali e di fornire sostegno ai lavoratori cercando soluzioni tra le parti e, qualora questa prima opzione non avesse seguito, di aiutare per l'attivazione degli ammortizzatori sociali. Quello che era nei nostri poteri, lo abbiamo fatto. Rimane l'amarezza per come è andata a finire».

«Rimaniamo **vicini ai lavoratori licenziati** – conclude Monti – e andremo avanti a sostenerli, muovendoci per quanto di nostra competenza come abbiamo fatto finora. Occorre chiarire come si è arrivati a questo punto, e come rappresentanti dei cittadini eletti nelle istituzioni pretendiamo chiarezza».

Crisi Cavalca > [Tutti gli articoli](#)